

Educare oggi con lo stile di Don Bosco

«Oggi, in realtà, ogni opera di educazione sembra diventare sempre più ardua e precaria. Si parla perciò di una grande “*emergenza educativa*”, della crescente difficoltà che s’incontra nel trasmettere alle nuove generazioni i valori-base dell’esistenza e di un retto comportamento, difficoltà che coinvolge sia la scuola sia la famiglia e si può dire ogni altro organismo che si prefigga scopi educativi. Possiamo aggiungere che si tratta di un’emergenza inevitabile.» Le parole di papa Benedetto XVI, pronunciate in occasione del discorso alla diocesi di Roma in giugno 2007, costituiscono non solo una forte provocazione ad affrontare un tema che spesso si rimanda volentieri per le difficoltà che comporta, ma segnano per alcuni versi un punto di non ritorno nell’assunzione di responsabilità del ruolo che oggi tutti gli agenti sociali sono chiamati a svolgere nel processo formativo.

1. IL RAPPORTO SCUOLA-EDUCAZIONE

Nel corso della sua lunga storia, la scuola come istituzione rare volte ha dovuto vedersela con un insieme così impressionante di convulsioni economiche, politiche, sociali, scientifiche e culturali. Partiamo da ciò che è più vicino: *i nuovi modi di produzione della cultura*. Per secoli la scuola si è identificata con una certa idea della civilizzazione riconoscendo che svolgeva un ruolo civilizzatore proprio. Orbene, questo postulato pare esser crollato nell’attualità, giacché è una nuova cultura quella che ora si produce e si trasmette per mezzo di poderosi rivali extra-universitari che hanno invaso il campo dell’insegnamento, dell’investigazione, della documentazione e dell’informazione. Le scuole devono ancora scoprire come passare dalla competitività alla cooperazione con questi nuovi agenti di produzione culturale. Pensiamo, per esempio, ai mezzi di comunicazione sociale, alle industrie culturali, alle banche-dati, alle comunicazioni via satellite, agli insegnamenti e studi legati all’industria privata e allo Stato.

La principale sfida per la scuola sarà quella di definire il proprio ruolo nello sforzo di modernizzazione delle società. Come riconciliare la crescita economica col progresso in umanesimo? Bisogna essere consapevoli che il duro linguaggio della produttività moderna non si compagina facilmente col discorso umanista. Pensiamo a un teorico del neoliberalismo, come è Francis Fukujama e la sua tesi del *fine della storia*¹, anche se – subito dopo i tragici eventi dell’ 11 settembre 2001, - ha dovuto riconoscere che la storia non era finita e se ne apriva una nuova pagina. Gli agenti economici sentono infatti una specie di pudore e di malessere quando sentono dissertare sui valori che reggono la cultura dello spirito. La fredda razionalità del pragmatismo, della redditività, della competitività, non si armonizzano facilmente con la logica del sapere e della

¹ Cf. F. FUKUYAMA, “Occidente puede resquebrarse”, articolo in cui, anche se pone la domanda “se «Occidente» è veramente un concetto coerente”, scrive: “Gli attacchi terroristici dell’ 11 Settembre hanno significato una svolta importante, ma alla fine, la modernizzazione e la globalizzazione continueranno ad essere i principi strutturanti fondamentali della politica mondiale” (El País, edición internet, 17/08/2002).

ricerca e, soprattutto, dei valori e della cittadinanza. Come si vede, la questione di fondo è quella del *ruolo culturale* che corrisponde propriamente alla scuola.

Il discorso sulla cultura non è mai stato facile e rare volte è stato affrontato senza vacillamenti e senza riserve, poiché tocca il terreno dello spirito, dell'ideale, dei valori più alti che la scuola rappresenta. Gli avvenimenti stessi si incaricano di rivelare alle società e agli studenti che ciò che è maggiormente in gioco nell'avvenire è il problema della cultura. In effetti, le questioni più urgenti sono anzitutto di ordine etico e culturale, perché riguardano il senso della vita umana, i nuovi modi di procreare, la sperimentazione biologica. In questa situazione, avvertiamo appena che i nuovi ritrovati della scienza e della tecnologia non solo stanno cambiando l'interpretazione dell'uomo e della vita, ma che hanno raggiunto addirittura la capacità tecnologica di riprodurre la vita, come è stato dimostrato chiaramente dal successo ottenuto nella determinazione della mappa genetica e nella clonazione. A questi problemi aggiungiamo quelli che si riferiscono alla protezione dell'ambiente, alle nuove povertà, al giusto sviluppo di tutti i gruppi e di tutti i popoli, alla responsabilizzazione dei grandi settori culturali, come i mezzi di comunicazione sociale, e alle nuove sfide che suppongono le migrazioni interetniche in costante aumento. Qui in Italia non è l'eccezione, anzi!

In tale società, in cui entrano in crisi tutte le ideologie e in cui il pragmatismo puro rivela la sua drammatica insufficienza e i suoi effetti destabilizzatori, la scuola deve affermarsi come luogo generatore di cultura, dedita alla ricerca di senso, come centro di libera riflessione ed educazione, indispensabili per la salute culturale di una nazione.

La missione della scuola non è meno necessaria e urgente oggi di ieri. Al contrario! Le società libere non potrebbero sopravvivere e progredire per molto tempo senza la libera ricerca del sapere, senza la creatività che nasce dalla ricerca, senza un approfondimento – fatto da ogni generazione – dei valori permanenti del mondo civilizzato. Questi valori hanno il loro fondamento in una antropologia umanista e spirituale: si chiamano verità, giustizia, diritto, libertà, primato della persona e del suo destino spirituale, senso di solidarietà e del bene comune. Questi valori fondamentali delle società civilizzate non si acquisiscono una volta per tutte. E non possono svilupparsi se non mediante la riflessione, l'educazione e lo studio, che li fanno penetrare nelle coscienze e nelle istituzioni. E' questa una delle funzioni più alte della scuola.

Di fronte a questo panorama di sfide è naturale, quindi, che la scuola, almeno in gran parte del mondo occidentale, si sforzi per adattare/accordare piani e programmi, come dimostra la riforma educativa che si è realizzata o si sta realizzando già da anni in molti Paesi, anche se riformare la scuola non significa cambiare i programmi, ma formare persone, preparare professionisti e coltivare cittadini. Il contributo di Hannah Arendt è stato proprio quello di far vedere che l'educazione si colloca “fra il passato e il futuro”, fra la stabilità e il cambio, fra la tradizione e l'innovazione.² Nonostante ciò, mi pare che più importante di ciò è il

² Cf. Pilar Del Castillo, “*El futuro de la sociedad es el presente de la educación*”, in EL PAIS – edizione internet – 16.IX.2002. La Ministro di Educazione, Cultura e Sport, di Spagna, spiegando l'urgenza della riforma educativa affermava con chiarezza che “i paesi devono adattare con periodicità i loro sistemi educativi”.

cambio globale della scuola, determinato specialmente dalla modifica di due rapporti: il rapporto tra scuola ed educazione, e il rapporto tra scuola e società.

1.1 Scuola ed Educazione

Negli anni passati, la famiglia, la scuola e la società stessa coprivano l'arco di tutta l'educazione di un giovane. Non vi era margine per altri influssi educativi o diseducativi. Oggi – come detto sopra – si possono e si devono contare altre agenzie educative, a volte con più peso che la stessa famiglia o la scuola.

- a. *I mezzi di comunicazione sociale*, che sono passati da catene di informazione a vere e proprie reti educative, creatrici di nuova cultura, con tutto ciò che questo implica: fucina di modelli, diffusione di valori, modo di organizzare la vita, di interpretare la realtà, ecc. Data la loro efficienza e continuità, anche se non si presentano con propositi formalmente educativi, hanno, su una personalità in formazione, una percentuale elevata di influenza.
- b. *Gli ambienti del tempo libero e le attività di libera scelta*, che si sono venuti moltiplicando, e che non sono determinati da un programma scolastico, ma che esercitano anche un influsso sulla costruzione della persona e contribuiscono a plasmarla.
- c. *Gli ambienti di socializzazione propri della gioventù*, in cui si discute e avviene l'incontro con gli adulti e i compagni, luoghi che si convertono in una specie di "università della vita", in cui si va elaborando un modo di vedere l'esistenza e delle norme di comportamento.

E' questo il *primo cambiamento*: la *nuova distribuzione delle istanze educative*. La scuola e la famiglia continuano a svolgere un ruolo importante, ma non sono più le uniche che intervengono nel processo educativo. Esse devono riconoscere che oggi viviamo in un clima di pluralismo di proposte e che, pertanto, devono assumere più di prima il compito di convertire in influssi convergenti proposte e stimoli magari paralleli o divergenti, perché "è solo il maestro che fa la sintesi di tutto l'apparato informativo". Di qui la nuova necessità che sperimenta la scuola di non essere semplicemente supermercato dell'informazione, di trasmissione di dati, ma che deve dare forza alla testimonianza e all'elaborazione di quei valori che agglutinano o servono da filtro critico ai molteplici influssi che oggi assediano tutte le persone, specialmente i giovani.

1.2 Scuola e Società

Il *secondo cambiamento* notevole si riferisce al *rapporto tra la scuola e la comunità umana* in cui essa opera. La scuola non è più proprietà di un gruppo di educatori – religiosi e Stato –, e le famiglie non sono semplici clienti di una impresa educativa a cui affidano i propri figli, esigendo un servizio specifico retribuito direttamente (scuola privata) o indirettamente (scuola statale).

Stando alle sue parole "l'educazione è, in qualche modo, il 'luogo' dove le società e le culture si giocano ciò che sono e ciò che vogliono diventare". Cfr. anche il saggio di UMBERTO GALIMBERTI, **Giovane, hai paura?**, Marzianum Press, 2014, il cui titolo è già molto significativo, per non parlare del contenuto.

Oggi la scuola si integra sempre più nella dinamica della comunità sociale, e questa partecipa – deve partecipare – con responsabilità alla programmazione e alla gestione. In alcuni posti si è arrivati alla gestione comunitaria della scuola sanzionata dalla legge. Il rapporto tra *Scuola e Comunità* oggi è marcato da una realtà chiamata partecipazione. Tanto la società come le famiglie non si collocano più fuori dalla scuola. Oggigiorno non si accontentano di provvedere allievi. Ora rivendicano il loro diritto a partecipare nell'elaborazione del progetto educativo e delle norme che servono da guida all'educazione, anche se a volte, rinunciando ad educare i propri figli, si convertono nei loro difensori davanti ai loro insegnanti.

1.3 Scuola ed Evangelizzazione

Altro elemento di cambiamento: il rapporto Scuola – Evangelizzazione (o programmazione scolastica – formazione cristiana). Il cambio punta soprattutto al tipo di presentazione della formazione cristiana: basata non tanto su di un'esigenza regolamentare – devono comportarsi così perché così esige il regolamento –, quanto su una proposta di vita fatta ai giovani, che devono assumerla in un'atmosfera di libertà e, quindi, di libera scelta, senza imposizioni esterne di nessun genere.

Passiamo in questo modo *da una pastorale dell'obbligo a una 'pastorale dell'offerta'*. Si offrono all'alunno le possibilità di una formazione cristiana. Si deve pertanto contare sempre, nel senso buono, sulla spontaneità e sulla libera risposta del giovane. Il compito educativo cristiano deve essere impregnato di quel valore che si chiama *Libertà*.

Questo elemento va tanto più ribadito quanto più si è consapevoli dell'ambiente di pluralismo all'interno della stessa scuola: molti insegnanti, famiglie e allievi non sono credenti o appartengono ad altre religioni, anche in Europa. Vorrei dire che in sé stessa questa multiculturalità è un valore e che appunto l'educazione ha un compito particolare nella costruzione di un mondo più solidale e pacifico³. Evidentemente, in un tale contesto, la proposta appare come una fra altre. Dinanzi a questa realtà *la Scuola Cattolica è sfidata a riscoprire la sua identità* come ambiente di evangelizzazione, creatrice di 'cultura cristiana', e vedere come questo si realizza nel rispetto alla strada e alla ricerca religiosa dei membri della sua comunità educativa.

Alcune conseguenze di quanto detto anteriormente:

- *La scuola cattolica deve privilegiare la testimonianza della fede* sulla semplice spiegazione teorica delle verità di fede. E questo non lo può fare se non a condizione che vi sia un'esperienza personale di Dio nei membri della Comunità Educativa.
- *Acquista viepiù maggiore importanza la testimonianza di vita della Comunità Educativa*, in quanto comunità. Non è più sufficiente la bontà di alcuni

³ Giovanni Paolo II, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, 8 dicembre 2000, n.20: "L'educazione può contribuire al consolidamento dell'umanesimo integrale, aperto alla dimensione etica e religiosa, che attribuisce la dovuta importanza alla conoscenza e stima delle culture e dei valori spirituali delle diverse civiltà".

insegnanti in particolare, ma è necessario che vi sia un vissuto di comunità che renda visibile questo modo alternativo di affrontare la vita. E' l'unico modo di evangelizzare la cultura.

- Non basta però la testimonianza. È necessario *sviluppare nella scuola cattolica una cultura veramente ispirata dalla fede ed impregnata dai valori evangelici*, che si traduce in scelte, criteri, metodologia, organizzazione. Soltanto così potrà apparire la dimensione antropologica e umanizzatrice della fede e il suo contributo per la costruzione dell'umanità.
- *La sintesi tra cultura e vita che la scuola cattolica desidera realizzare esige un'altra sintesi: quella tra Fede e Vita*, che deve essere rappresentata dagli educatori. Queste due sintesi devono condurre il giovane ad una unità vitale e dinamica, in cui si fondono la Fede, l'Esistenza e il Pensiero. "Nel progetto educativo della scuola cattolica non esiste, infatti, separazione fra momenti di apprendistato e momenti di educazione, tra momenti teorici o tecnici e momenti di sapienza. Ogni disciplina non presenta solo conoscenze da acquisire, ma anche valori da assumere e verità da scoprire."⁴
- Data la situazione attuale delle scuole cattoliche, con poco personale religioso e numerosi *laici*, si rende necessaria, oggi più che mai, la *formazione di questi ultimi* e il loro impegno nel processo educativo cui deve puntare oggi l'educazione cattolica.

E' questo uno degli elementi che costituiscono la profezia e la significatività dell'educazione cattolica attualmente. Non si tratta, naturalmente, di un "fatto compiuto" o di un "male necessario", bensì di prendere consapevolezza della vocazione e della missione del laico, la cui presenza nelle attività temporali, per animarle cristianamente e permearle di spirito cristiano, è tipica della sua condizione di battezzato. E l'educazione è uno di questi compiti. Per dirlo con altre parole, anche se ci fosse maggior numero di sacerdoti e religiosi, la presenza del laico oggi è indispensabile nella scuola cattolica, poiché è necessario approfittare delle diverse forme di esperienza cristiana e aprire spazi ai diversi contributi, per far sì che la scuola diventi una vera icona della chiesa.

2. LA PROPOSTA ODIERNA DELLA SCUOLA SALESIANA

La trasformazione dello statuto delle scuole salesiane, dovuta alla necessità di maggior collaborazione da parte dei laici, è, quindi, un segno dei tempi che dobbiamo accettare come una sfida e come una nuova opportunità. Ma in questo processo di rinnovamento è indispensabile *conservare l'identità della scuola salesiana, attingendo al genio pedagogico di Don Bosco*. E così le nostre scuole hanno continuato ad essere salesiane, non solo perché sono proprietà della Congregazione Salesiana, ma perché in esse si respira quel che è tipico dell'ambiente e dello stile educativo che ha sempre caratterizzato le istituzioni di Don Bosco, affrontando però le sfide odierne della nostra società.

⁴ La Scuola Cattolica nella soglia del terzo millennio. Congregazione per la Educazione Cattolica, 28 dicembre 1997.

2.1 Il progetto educativo salesiano

Come le persone, così anche le istituzioni hanno una fisionomia propria. Ogni gruppo di educatori porta avanti un progetto educativo. *I progetti educativi, pur con identici piani di studio ed una medesima regolamentazione, sono diversi.* Tale diversità proviene principalmente dal modo di concepire gli obiettivi educativi e dallo stile scelto per intervenire nello sviluppo dei giovani.

Don Bosco formulò gli *obiettivi dell'educazione* con una frase semplice e comprensibile: portare il giovane ad essere *“un onesto cittadino e buon cristiano”*. Con questa frase voleva esprimere l'integrità del suo ideale: formare *costruttori della città e uomini credenti*. In esso tutte le dimensioni della personalità sono tenute in conto. Al centro di tutte, illuminandole e unificandole, si incontra la fede.

2.2 L'ambiente educativo salesiano

La scuola salesiana presenta un *secondo elemento distintivo*: è il *clima umano o 'ambiente'*, inteso come l'insieme di quegli elementi che, pur indefiniti, influiscono però su di ciascuno di noi persino quando pensiamo.

Sembra qualcosa che entra attraverso i pori, qualcosa che si respira. L'ambiente influisce su di noi ogni minuto che passa. E' come la respirazione. Ci rendiamo conto della sua presenza solo quando ci fermiamo a pensarci su. Così può succedere che per il bambino o il giovane l'ambiente sia indefinibile quantunque entrambi lo percepiscano. E' quel che noi siamo soliti denominare *'lo spirito di famiglia'*.

L'ambiente fu una delle preoccupazioni di Don Bosco. In un'epoca di regolamenti, egli pose in rilievo la spontaneità e lo spazio che si doveva lasciarle. In un'epoca di molti livelli di autorità, Don Bosco mise in evidenza la *necessità della familiarità e del convivere con l'educando, proprio perché per lui l'educazione era “una questione del cuore”, una trasmissione vitale di valori, la creazione di un ecosistema dove si respirava ottimismo e bene, e dove circolava una serie di valori che andavano configurando la personalità del giovane.* Il nostro impegno, egli diceva, è far sì che il ragazzo arrivi ad essere così amico nostro che ci apra il cuore, e che noi possiamo influire su di lui a partire dallo stesso centro della sua vita. In questo modo ci sarà possibile non solo offrirgli gli elementi di tipo strumentale per destreggiarsi nella realtà, ma, ancor di più, accompagnarlo nell'elaborazione dei propri criteri e progetti di vita. Oggi questo aspetto diventa ancora più rilevante tenendo in conto la carenza, in molti casi, di una esperienza familiare che sia veramente la prima scuola della vita.

Il clima, l'ambiente, risulta dalla convergenza di molti elementi. Ma il *principale elemento del clima educativo è il tipo di rapporto che gli educatori mantengono coi loro allievi.*

Vi può essere un rapporto di fredda e distante autorità; oppure un rapporto di educata formalità o invece un rapporto di simpatia, di intimità e di servizio

costante; quest'ultimo si manifesta nella disponibilità a dialogare, a convivere, ad affrontare temi che interessano i giovani. Tale è il clima educativo di Don Bosco.

2.3 *Rapporto tra educatori*

Infine, un *terzo elemento* della scuola salesiana è il *rapporto tra gli educatori*. L'impressione di un testimone dei primi tempi dell'Oratorio di Valdocco, a Torino, è che gli educatori si mescolavano tra i giovani ed offrivano la loro amicizia nella massima familiarità. Questo tratto è frutto di una spiritualità comune che proviene dallo stesso Don Bosco e le cui caratteristiche sono la modestia, la capacità di simpatia, la disposizione a servire, il rapporto mutuo di collaborazione e di appoggio.

I regolamenti salesiani raccomandano che si tenda a *formare tra gli educatori una comunione d'ideali e di interessi*, impregnata dello spirito evangelico di libertà e di carità.

Gli educatori possono mantenere tre tipi di rapporti:

1. *Rapporto lavorativo*: ridotto fondamentalmente al minimo: la prestazione di un servizio e la corrispettiva remunerazione.
2. *Rapporto professionale*: oltre alla prestazione di servizi e alla remunerazione, esiste un rapporto di amicizia e di discussione dei temi che toccano la comune professione.
3. *Rapporto vocazionale*: proprio degli educatori cristiani, simile a quello che unisce i religiosi in un'unica comunità o i sacerdoti in un compito pastorale.

Il rapporto vocazionale è quello che unisce mediante idee di vita e valori identici che si vuole coltivare in comune. Questo tipo di rapporto è quello che meglio si addice a un gruppo di educatori che desiderano portare avanti un progetto educativo con coerenza e con approfondimenti progressivi. In definitiva, si basa sulla convinzione che esiste un insieme di valori che stiamo coltivando ed una missione che stiamo realizzando insieme.

3. LA CHIESA DI FRONTE ALLA CRISI ATTUALE

Il pensiero della Chiesa in tutto questo cambio epocale non può essere apprezzato in tutta la sua estensione se non in una prospettiva nettamente culturale. E' sempre l'orizzonte delle culture e delle civiltà quello che si evoca nell'impresa dello sviluppo dei popoli e di tutti i gruppi umani.

L'espressione chiave di Paolo VI nell'enciclica "*Populorum Progressio*" è "lo sviluppo integrale dell'uomo e lo sviluppo solidale dell'umanità". Questi due aspetti, individuale e collettivo, sono inseparabili. "lo sviluppo integrale dell'uomo non può avvenire senza lo sviluppo solidale dell'umanità". Ne va dell'avvenire della civiltà: "In questo camminare siamo tutti solidali... E' in gioco la

sopravvivenza di tanti bimbi innocenti, l'accesso a una condizione umana di tante famiglie disagiate, la pace del mondo, l'avvenire della civiltà". L'essenziale del messaggio si riassume in queste parole: "Lo sviluppo non si riduce a semplice crescita economica; per essere autentico dev'essere integrale, cioè promuovere tutti gli uomini e tutto l'uomo".⁵

Bisogna arrivare allo stesso tempo alla cultura delle persone benestanti e a quella dei poveri, a quella dei donatori e quella dei beneficiari, a quella delle nazioni opulente e a quella dei Paesi che aspirano ad uscire dalla miseria. Tale è il senso più profondo dell'insegnamento della Chiesa circa la giustizia e lo sviluppo; in definitiva, è un appello alla fraternità umana. Non si raggiungerà un vero sviluppo se non promuovendo il dinamismo spirituale tanto dei ricchi come dei poveri. Presso i popoli più ricchi occorre una profonda revisione culturale affinché sappiano criticare i valori della loro società di consumo e si mettano all'ascolto dei loro fratelli, le persone nel bisogno e nella miseria. Da parte dei Paesi economicamente poveri che vogliono accedere alla modernità, occorrono anche cambiamenti culturali, poiché dovranno accogliere i valori della società tecnica e industriale, ma senza sacrificare l'essenziale delle loro tradizioni ancestrali.

Sarebbe, quindi, falso opporre le esigenze della giustizia alle esigenze della cultura, giacché l'opera della giustizia è una delle realizzazioni più alte dell'umanesimo. Si tratta propriamente di un'opera di civilizzazione e di elevazione dell'uomo. Le necessità elementari dell'uomo non sono solamente di ordine fisico o materiale; sono anche di ordine spirituale e culturale. L'uomo ha certo un bisogno essenziale di alimentarsi, di godere buona salute, di trovare dove vivere con sicurezza, ma ha pure una necessità vitale di sapere, di comprendere il mondo in cambiamento, di essere rispettato nella sua propria identità, al fine di affermarsi e di crescere nella sua cultura. Di conseguenza, l'uomo aspira con tutte le sue forze a soddisfare insieme le proprie necessità essenziali di giustizia e di cultura.

La riflessione della Chiesa circa le esigenze della giustizia nel mondo insiste a buon diritto sulle interrelazioni concrete esistenti tra cultura, educazione, promozione dello sviluppo, lotta contro la fame, azione per la giustizia e la pace. Si tratta, diceva Giovanni Paolo II all'UNESCO nel 1980, "di un vasto sistema di vasi comunicanti". Proprio in nome della giustizia, la Chiesa rifiuta tutti gli umanesimi chiusi in sé stessi che, alla fine, giungono a tradire l'essere umano.

3.1 *Radici culturali e morali del sottosviluppo*

L'analisi molto realistica delle forme attuali di sottosviluppo porta a riconoscere che le povertà del nostro tempo hanno la loro radice in certi fattori politici e, in fondo, in un male morale dovuto alle mancanze e alle omissioni di molte persone. Pertanto sarà necessario agire a livello di *peccato sociale* o di strutture di peccato, intese come la somma o il risultato delle mancanze e delle omissioni di una moltitudine di individui. L'obiettivo positivo è quello di costruire un avvenire umano più dignitoso per tutti, per cui la sfida dello sviluppo si presenta come un

⁵ PAOLO VI°, *Populorum Progressio* 5, 43, 80.

appello urgente alla fraternità universale, una realtà dinamica capace di ridefinire il vero progresso a partire dall'autentico essere dell'uomo. Limitarsi unicamente agli obiettivi economici o all'accumulazione di beni materiali, a cui punta l'attuale globalizzazione – che ha urgente bisogno di essere umanizzata – significa tradire le vere finalità dello sviluppo. Si impone una profonda riforma morale e culturale, se il nostro mondo vuole continuare ad essere padrone del proprio destino comune. Su questo aspetto Papa Francesco è molto sensibile, chiaro e profetico (cfr. Capitolo IV della *Evangelii Gaudium*, nn. 176-258)

I cristiani sono convinti che, di fronte alla crisi attuale, la luce del Vangelo arriverà alla fine a trasformare le culture dominanti che frenano così scandalosamente i tentativi di promozione generale e minacciano l'avvenire dell'essere umano nel mondo. Bisogna smetterla con la cultura della società di consumo, con le ideologie oppressive e con la semplice rassegnazione di fronte alla miseria delle masse. Siamo chiamati, al contrario, a stabilire una cultura della solidarietà e dell'impegno efficace a servire il bene di tutta la famiglia umana.

3.2 Verso una nuova cultura della solidarietà

Dunque, si dirige un appello energico a tutti i popoli e a ciascuna persona per suscitare un movimento indispensabile di solidarietà umana, capace di affrontare efficacemente i doveri urgenti e gravi dello sviluppo. E' questo l'unico mezzo morale capace di promuovere lo sviluppo integrale di tutti gli uomini e di tutte le donne del nostro tempo e di edificare una pace vera. L'enciclica *'Sollicitudo Rei Socialis'* traduce questo obiettivo nell'espressione: *'Opus solidaritatis pax'*, la pace è opera della solidarietà. Si tratta di un principio riaffermato da Giovanni Paolo II nel suo intervento nel primo anniversario dei fatti dell'11 settembre 2001. «Il terrorismo è un flagello che bisogna combattere, ma lo è anche la povertà e l'ingiustizia che gli serve da humus. La sfida può sembrare umanamente sproporzionata, ma la Chiesa non dubita della forza dell'amore e della fraternità, ispirata nel Vangelo. Bisogna ritornare ad un amore da fratello a fratello nello spirito della "civiltà dell'amore"».

Nella già citata Esortazione Apostolica *"Evangelii Gaudium"*, Papa Francesco dedica due parti del Capitolo IV una al tema della *"Inclusione sociale dei poveri"* appunto sulla solidarietà (nn. 186-216) e l'altra al tema del *"Bene comune e pace sociale"* (nn. 217-237), con dei principi che orientano lo sviluppo della convivenza sociale e della costruzione di un popolo.

Occorre agire a livello di mentalità, di modi di pensare, di lavorare, di fare politica e di concepire la famiglia umana. Sono le culture stesse che devono cambiare perché la giustizia diventi operante, perché le ingiustizie siano combattute con efficacia. Questa concezione culturale dello sviluppo in fondo è l'unica realistica, poiché solo essa fa appello al dinamismo più profondo delle nostre società e alla psicologia dei nostri contemporanei.

«Oggi i nostri problemi non sono solo politici. Sono morali (e culturali) ed hanno a che vedere con il senso della vita. Abbiamo dato per scontato che

mentre continuava la crescita economica potevamo relegare tutto il resto nella sfera del privato. Adesso che la crescita economica comincia ad interrompersi e che l'ecologia morale è priva di ordine, stiamo cominciando a comprendere che la nostra vita in comune richiede qualcosa di più che una preoccupazione esclusiva per l'accumulazione materiale»⁶

A proposito di questa interazione tra il campo tecno-economico, il campo politico e la cultura, afferma un autore:

«Cambiare i modelli sociali, politici ed economici senza cambiare il mondo simbolico e dei valori (la cultura), renderà impossibile qualsiasi riforma di fondo; e, al contrario, cambiare la cultura senza riferirsi al campo economico e politico, può risultare ugualmente ingannevole. Viviamo, effettivamente, in una interazione di funzioni»⁷.

Solo così si può realizzare la necessaria integrazione del principio dell'antropologia culturale "educare attraverso la cultura", con quello di "creare cultura attraverso l'educazione".

4. CONCLUSIONE

Sono stato molto lieto di partecipare a questo incontro culturale sulla sfida educativa organizzato dalla Famiglia Salesiana Ligure in occasione del bicentenario della nascita di Don Bosco. Forti della validità del suo sistema preventivo, questo giubileo vuole essere una preziosa opportunità per rinnovare il nostro impegno nel campo educativo cristiano a favore della gioventù. È dunque l'occasione per affrontare con più coraggio e fiducia le sfide che la gioventù e la società di oggi ci presentano, tanto diverse da quelle che Don Bosco dovette fronteggiare alle origini della sua opera a Valdocco. È, nondimeno, il momento di sognare con audacia il futuro della presenza salesiana qui a Genova per cercare di rispondere con più efficacia al desiderio di Dio Salvatore e alle urgenze dei giovani. Mettere i giovani al centro, farli diventare protagonisti della propria formazione e del futuro del paese, guardarli con gli occhi di Gesù, avvicinarli con il cuore del buon Pastore: questo non solo è lo stile educativo salesiano, ma è anche la tipica spiritualità nostra ed è la strategia operativa.

Certamente noi, salesiani, ci rendiamo conto che il cammino è sempre più in salita. La situazione familiare, culturale, sociale, economica, politica, religiosa di oggi è meno semplice e di facile interpretazione, ma l'eredità spirituale lasciataci da Don Bosco ci aiuta ad aprire con fiducia gli occhi, la mente e il cuore sui prossimi traguardi, sì da essere in grado anche noi oggi di raggiungere gli obiettivi che lui perseguiva con le sue opere: "*la formazione dell'onesto cittadino e del buon cristiano*", per dirlo con le sue parole, il che significa formare la persona umana, il professionista competente, il cittadino attivo, in somma, "*persone per gli altri*".

⁶ R.BELLAH (ed altri), *Hábitos del corazón*, Madrid, 1989, p.374.

⁷ C. DIAZ MARCOS, *Evangelizar la cultura*. L'inserimento del cristiano nella trasformazione sociale. Santander, 1995, 7.

Perciò ho colto volentieri l'invito che mi era stato offerto di parlare sull'educare con lo stile di Don Bosco oggi, lui che teneva tanto a cuore come vocazione e missione l'accompagnare i giovani nell'apprendistato dell'arte di vivere ed essere felici.

È comune e condiviso, infatti, affermare che l'educazione pretende *insegnare a vivere, insegnare a con-vivere, insegnare a cercare la verità, insegnare ad essere felici*. Ma mentre tutti siamo – o possiamo essere – d'accordo in questo quadruple obiettivo, il disaccordo comincia quando si tratta di vedere quale è il presupposto antropologico da cui si parte, quale è la visione di uomo e donna che si ha, perché ciò determina la forma di capire la vita, la convivenza, la verità e la felicità.

Ci sono tante prospettive, alcune non prive di ideologie. Io mi affretto subito a dire che l'educazione salesiana ha una ispirazione e matrice cristiana, che dunque ha una visione cristiana della persona. Non c'è da meravigliarsi dunque se Don Bosco diceva che il suo sistema pedagogico posava su una triplice colonna: la ragione, la religione e l'amorevolezza. Ebbene da questa prospettiva, noi cerchiamo di mostrare la strada per imparare l'arte di vivere ed essere felici.

1. *Imparare a vivere significa imparare ad amare la vita*, ad accoglierla come un dono, a viverla donandola, a garantire la sua dignità e riempirla di senso con sogni alti e grandi.
2. *Imparare a con-vivere significa difendere la famiglia* come l'ha voluto Dio: culla della vita e dell'amore, cellula della società, scuola di socializzazione, chiesa domestica, e non come semplice espressione culturale.
3. *Imparare a cercare la verità significa qualificare l'educazione* formando la persona, il professionista, il cittadino, aiutando i giovani a diventare pienamente persone attraverso l'emergere della coscienza, lo sviluppo dell'intelligenza, la comprensione del proprio destino.
4. *Imparare ad essere felici significa aprire il cuore a Cristo* e il Vangelo, perché la vita trova in lui la fonte della gioia e il suo senso più profondo, e, soprattutto, la porta per aprire le porte della morte.

Ecco ciò che ha fatto don Bosco a Valdocco con tanto successo attraverso il suo sistema preventivo sino ad essere chiamato da Giovanni Paolo II "Principe dell'educazione". Ecco quanto siamo chiamati a fare oggi per i giovani che il Signore ci affida! Maria Ausiliatrice ci sia madre e maestra, come lo fu per il nostro amato fondatore e padre.

Genova
22 novembre '14

Don Pascual Chávez V., SDB